

Lo Sciopero

I sindacati autonomi dei trasporti Sult, SinCobas e Cnl hanno sospeso lo sciopero proclamato per il 9 e 10 ottobre confermando però l'agitazione di 24 ore proclamata per il 21 ottobre. Lo sciopero avrebbe dovuto coinvolgere i trasporti terrestri, aerei e marittimi in tutta Italia



ASSISTENTI IN SCIOPERO OGGI CANCELLATI 138 VOLI

Dei 138 voli cancellati dall'Alitalia in vista dello sciopero di quattro ore proclamato per oggi dai sindacati assistenti di volo Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl trasporti e Anpav, 64 riguardano i voli da e per Fiumicino, rispettivamente 33 in partenza e 31 un arrivo. Alitalia specifica che i voli cancellati sono per metà nazionali e per metà internazionali. Tra i nazionali, 15 riguardano collegamenti con Sicilia e Sardegna, mentre il Roma-Parigi-Roma è il più colpito tra gli internazionali.

DIVO GRONCHI È IL DIRETTORE GENERALE DELLA BANCA POPOLARE ITALIANA

Divo Gronchi è il nuovo direttore generale di Banca popolare italiana di Lodi. Gronchi aveva ricoperto le cariche di direttore generale e di consigliere di amministrazione della Banca popolare di Vicenza. Tra il 1996 e il 2000 era stato direttore generale del Monte dei paschi di Siena. Attualmente ricopre anche la carica di consigliere di amministrazione del Fondo interbancario di tutela dei depositi e dell'Istituto centrale tra le banche popolari.

«Sindacati e comuni contro la Finanziaria»

Cofferati: il governo vuole colpire il centrosinistra. Cgil: hanno «taroccato» i conti

di Adriana Comaschi / Bologna

LA FINANZIARIA? «UN'AGGRESSIONE

agli enti locali», per il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Che per l'Emilia Romagna si traduce in un taglio alla spesa corrente «del 15-16%», spiega il presidente della Regione Vasco Errani, invitando alla mobili-

tazione per ottenere «un confronto vero, e una modifica sostanziale almeno di alcuni punti». È tutta all'attacco l'assemblea straordinaria degli amministratori dell'Emilia-Romagna, ieri in Comune a Bologna: «Non possiamo rinunciare a ottenere dei risultati, da qui all'approvazione della Finanziaria», scandisce Errani. Poi ammonisce il governo: «Se prevale un'idea politica di penalizzare il centrosinistra attraverso la Finanziaria sarebbe un fatto istituzionale molto serio». Più esplicito Cofferati «sulla malizia politica» del governo: «Ci sarà pure qualche ragione se sceglie di colpire i Comuni: sono guidati principalmente dal centrosinistra».

A Bologna i rappresentanti di Anici, Legautonomie, Unione delle Province, Unione delle comunità montane concludono la riunione con un ordine del giorno durissimo che bocchia la «campagna contro gli enti locali», accusati di sprechi: boccone difficile da digerire in Emilia-Romagna dove i Comuni «hanno sempre rispettato il patto di stabilità». E infatti il tono di Errani sale quando ricorda che «non esistono auto blu, o demagogia sulle consulenze, che possano cancellare un dato: il 70% di 11 miliardi della manovra chiesta dalla Ue lo pagano le autonomie locali e le Regioni». «Siamo in una situazione straordinaria - continua -, questa Finanziaria arriva dopo altre tre che hanno eroso tutti i margini». Errani mette in fila il taglio «reale, al netto del recupero dell'inflazione, del 16%» alla nostra

spesa corrente, dopo un 2005 in cui «c'è stata una riduzione del 50% degli investimenti». Attacca Tremonti: «Dice che non ci sono tagli alla spesa sociale, quando noi stiamo ancora aspettando la copertura del 50% del fondo sociale nazionale per il 2005». Si dice preoccupato per i tagli al sistema sanitario mentre «si prevedono 150 milioni per i decoder». E da Errani, come da Cofferati, arriva l'indicazione sulla necessità di fare «massa critica» innanzi tutto «con i sindacati» e le altre forze economiche con cui si condivide la preoccupazione per «l'ulteriore contrazione dei redditi per migliaia di pensionati e di dipendenti». La terza del welfare di qualità è in subbuglio. «Le Province dell'Emilia-Romagna dovranno tagliare spese per 12 milioni, da noi a Ferrara avremo 6 milioni di investimenti in meno», elenca Pier Giorgio Dall'Acqua, presidente regionale Upi. «Qui non ci sono stipendi d'oro da tagliare - gli fa eco il sindaco di Modena Giorgio Pighi - su infanzia, casa, sviluppo siamo stati noi a dare risposte ai cittadini. Dov'è invece il fondo nazionale per gli anziani non autosufficienti su cui contavamo?». A Bologna il taglio ammonta a ben 32 milioni. L'allarme dei comuni e delle regioni si somma alle critiche avanzate dai sindacati che chiedono una profonda revisione della Finanziaria. Secondo il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, «si aggravava la già pesante eredità del disavanzo pubblico» con «un taroccamento dei conti». Il segretario della Cisl, Pezzotta, ha detto che lo sciopero generale non è il primo passo, prima bisognerà cercare di modificare la Finanziaria. Comunque la Cisl è pronta a sostenere con iniziative di lotta la battaglia contro la manovra di Tremonti.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

L'INTERVISTA ALBERTO ALESINA

L'economista spiega: al Senato è passata una riforma dimezzata, così non basta

Fazio? Solo Ciampi ci può salvare

di Roberto Rossi / Roma

«La riforma del risparmio in Senato fa passi nella direzione giusta ma è incompleta. È una riforma a metà. A questo punto solo Ciampi ci può salvare». Alberto Alesina, professore di Economia alla Harvard University, è uno degli economisti più ascoltati oltre oceano. Da tempo si batte per una profonda riforma delle regole sul risparmio.

Professore, quali sono i passi che vanno nella direzione giusta?

«Il mandato a termine e il passaggio della maggioranza delle quote di Bankitalia allo stato».

Che cos'è che manca, invece?
«Non c'è la divisione tra concorrenza e vigilanza e un po' più di collegialità nelle decisioni del governatore. Credo sia una riforma a metà».

Quali sono i rischi che si corrono con la concorrenza ancora in Bankitalia?
«Il problema della vigilanza è quello di evi-

tare fallimenti bancari. Quello dell'antitrust è di avere maggiore concorrenza. E siccome le crisi bancarie sono più visibili, la vigilanza tende a imporre un sistema in cui le banche non falliscono anche a costo di garantire una posizione di non concorrenzialità soprattutto nei confronti di acquisizioni straniere sul sistema italiano. Sono due obiettivi spesso contraddittori ed è meglio che vengano affidati a due soggetti diversi».

Nella riforma è stato anche votato il mandato a termine per il governatore. Altri sette anni di Fazio?

«Lo stato giuridico attuale della Banca d'Italia dice che nessuno tranne il Consiglio superiore dell'Istituto ha il potere di revocare il suo mandato. Il Consiglio ha deciso di non farlo e quindi se Fazio non si dimette non c'è nessuno che ha il potere legale di farlo».

Lei qualche tempofa aveva invocato l'intervento di Ciampi come estremo ratio. È sempre della stessa opinione?
«Sì. Se il Presidente della Repubblica avesse

se fatto delle pressioni morali e avesse parlato del problema della credibilità dell'Italia Fazio lo avrebbe ascoltato. A questo punto più i tempi si allungano più la credibilità dell'Italia viene intaccata».

Spera sempre nell'intervento del Colle?

«Continuo ad essere convinto, come lo erano stati i 270 economisti che hanno firmato il nostro appello, che un intervento del presidente sia una soluzione. Una soluzione che può anche favorire una soluzione bipartisan per salvare l'indipendenza della Banca d'Italia».

E se anche dopo l'intervento di Ciampi Fazio non se ne andasse, il Presidente non rischia di delittimarsi?

«No. Questa è una crisi istituzionale. E come garante del funzionamento delle istituzioni democratiche il presidente ha il diritto di dire una parola. Credo che altre strade non ce ne siano».

Professore non trova pardossale l'atteggiamento del governo con il ministro dell'Economia che continua a invocare dimissioni e un presidente del Consiglio che ha fatto di tutto per non decidere?

«Sì, credo che il governo sia stato titubante e non abbia agito in modo coerente fin dall'inizio forse preoccupato dalla contingenza elettorale. Ma questo problema non deve diventare una battaglia partitica. Spero che l'opposizione non la trasformi in tale».

E se Fazio dovesse rimanere?

«Ci saranno problemi di concorrenza nel settore bancario perché Fazio continuerà nella difesa dell'italianità. Inoltre perderà autorevolezza incrinando i rapporti fra le istituzioni. Perché ogni volta che Fazio interverrà non si capirà più se lo farà per tutelare gli interessi del paese o per una sua battaglia politica contro questo o quel ministro. Infine c'è anche un problema di immagine all'estero».

La Bce potrebbe far qualcosa?

«No, non ha nessun potere per rimuovere il governatore e se lo facesse sarebbe un precedente pericoloso. È un problema italiano».

Professore lei crede nello scontro tra la finanza cattolica e quella laica?

«Direi di no, anche se in Italia c'è un problema forte di connessione tra mercato e politica».

LA STORIA La multinazionale svizzera lancia sul mercato un caffè che rispetta le garanzie del «fair trade»

Nestlé «scopre» il valore del marchio equo e solidale

La svizzera Nestlé sta lanciando il suo primo caffè prodotto attraverso il commercio equo e solidale. Il colosso è la prima multinazionale ad affrontare questo percorso. E lo fa diciassette anni dopo l'olandese Max Havelaar Foundation, che per prima decise di mettere sul mercato una miscela che avrebbe garantito ai produttori un giusto guadagno e condizioni di lavoro dignitose. Anche Nestlé scopre il valore dell'etica, della giustizia sociale ed economica e dello sviluppo sostenibile? In realtà la mossa della multinazionale ha poco di etico. I consumi stanno cambiando. C'è un gran nume-

ro di persone che è sempre più attento a premiare prodotti che tendono a riequilibrare i rapporti con i Paesi economicamente meno sviluppati e di fatto migliorano l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati. Per la produzione del caffè, che prenderà il nome di Nestlé Partner's Blend, il colosso svizzero userà una miscela arabica coltivata in salvador e in Etiopia. Il gruppo non ha precisato le percentuali di vendite attese da questa nuova marca. Che il mercato equo e solidale sia in rapida espansione lo dicono i numeri. Secondo i dati

provenienti da varie agenzie di ricerca, i prodotti equi e solidali sono disponibili in circa il 35% della distribuzione italiana. Una consapevolezza che si spande a macchia d'olio e che all'inizio del 2004 riguardava oltre 12 milioni di italiani a conoscenza del consumo critico, con un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. Un fenomeno nato di nicchia e diventato di massa, nonostante l'annata nera segnata dai consumi: mentre tutti i comparti dell'economia tradizionale hanno registrato pesanti flessioni, il fair trade ha tenuto, confermando un fatturato an-

nno che nel complesso supera i 40 milioni di euro. Lo scorso anno, in Italia, i consumatori sono raddoppiati, raggiungendo i 7 milioni, mentre le Botteghe del mondo - organizzatori non profit che vendono prodotti equi e solidali - hanno superato quota 500. In

Si chiamerà Nestlé Partner's Blend. La miscela sarà prodotta in Salvador e in Etiopia

Europa questo nuovo stile di vita esiste ormai da trent'anni e coinvolge più di un milione di famiglie in 45 paesi del sud del mondo, fatturando circa 500 milioni di euro. Un bel salto in avanti se paragonato a qualche anno fa. Dai dati relativi all'anno 2000, tratti da «Fair Trade in Europa 2001», risultava che in Italia le Botteghe del Mondo erano 374, con un fatturato stimato superiore ai 20 milioni di euro. Un salto che comincia a fare gola anche alle multinazionali fino a questo momento allergiche a parole come etica, giusto profitto, condizioni di lavoro dignitose.

AUTO La Panda supera quota mezzo milione

MILANO La Fiat Panda ha superato ieri il traguardo delle 500 mila unità prodotte. A due anni dall'inizio della commercializzazione, Fiat Panda ha tagliato l'ambizioso traguardo con una vettura ordinata in Italia in versione «Emotion», motorizzazione 1.3 multijet e colore azzurro frizzante. Prodotte nello stabilimento polacco di Tychy, le Panda sono destinate principalmente ai mercati europei. Si prevede che i volumi di produzione della Fiat Panda raggiungano nell'arco dell'intero 2005 le 280.000 unità.

FIAT DI MELFI Domani sera sciopero contro il 18° turno

MILANO Volantinaggio della Fiom-Cgil ieri ai cancelli dello stabilimento di Melfi della Fiat per sollecitare la convocazione di un incontro per proseguire la trattativa e ribadire la propria contrarietà al 18° turno nella fabbrica, dove si produce la Grande Punto. La Fiom ha confermato lo sciopero domani sera, quando l'azienda ha previsto un turno di lavoro che comincia alle 22. La Fiom vuole l'applicazione dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi sui 17 turni e vuole approfondire aspetti legati all'occupazione, ai salari e alle condizioni di lavoro.